

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



In collegamento con il Brasile

In questa puntata della rubrica settimanale *Giorno del Signore* arrivano in studio le immagini dell'estate brasiliana grazie al collegamento con don Maurizio Ghilardi del Centro missionario diocesano e i giovani che stanno vivendo con lui un'esperienza a Salvador de Bahia. Tra gli altri temi trattati la spiritualità di don Primo Mazzolari, l'ecumenismo con l'intervento di don Federico Celini, incaricato per la pastorale ecumenica, senza tralasciate le ragioni della scelta di adesione all'insegnamento della religione cattolica sottolineate nell'intervista al responsabile dell'Ufficio scuola, don Giovanni Tognani. Il *Giorno del Signore*, in onda ogni sabato alle 20.30 sui canali web della diocesi e in tv su TelePa-ce e Cremona1 (che lo propone in replica la domenica dopo la Messa delle 11), è sempre disponibile in podcast sul canale youtube della diocesi.

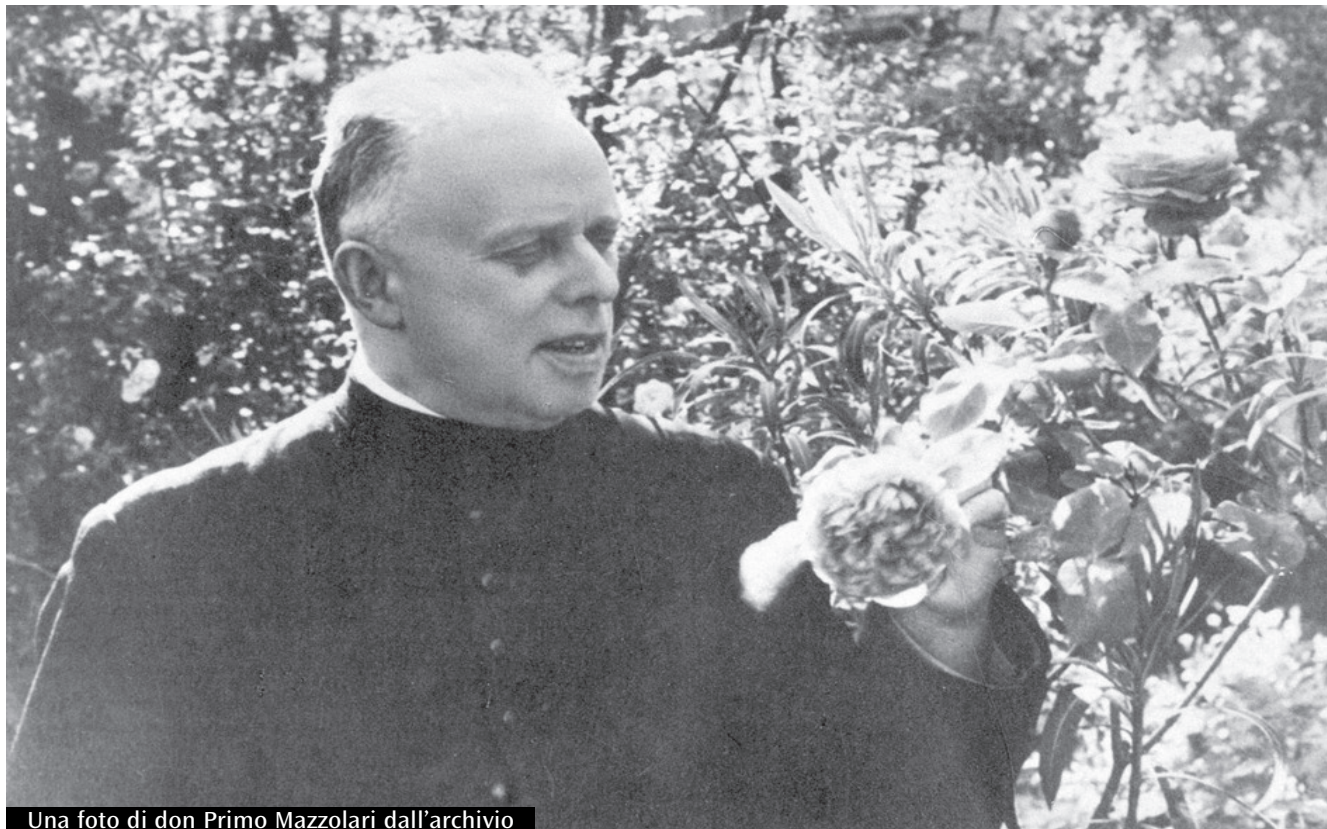
L'enciclica di papa Francesco riletta da don Cesare Pagazzi in un confronto attuale con il pensiero del «parroco d'Italia»

Con Mazzolari, «fratello di tutti»

DI MARIA ACQUA SIMI

Cosa c'entra don Primo Mazzolari con Papa Francesco? Come due sensibilità così forti possono intersecarsi e incontrarsi? Se ne è parlato ieri nell'incontro web «Don Primo fratello di tutti. L'enciclica di papa Francesco nella prospettiva mazzolariana», promosso dalla Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo e dal Comune di Cremona, nell'ambito dell'anniversario della nascita del sacerdote cremonese, nato il 13 gennaio 1890 nella frazione del Boschetto.

L'incontro ha visto intervenire don Cesare Pagazzi, docente di Teologia e studioso degli scritti mazzolari. «Mi è stato chiesto di affrontare il tema della fraternità alla luce del pensiero di don Mazzolari e per questo ho scelto di partire dalle parole di don Primo contenute nel libro *La più bella avventura* dove, a proposito della parabola del figliol prodigo, il sacerdote notava come il rapporto problematico di quel giovane non fosse in realtà con il padre, ma con il fratello – ci ha spiega il relatore a margine dell'incontro di ieri mattina –. Questa è una delle finezze di don Mazzolari, l'aver colto, come fa anche Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, che è il rapporto impossibile con il fratello a incrinare quello con il padre». Don Pagazzi ha infatti citato i passaggi dell'enciclica in cui Francesco parla di abbandono, o meglio del sentirsi abbandonati. Spiega il sacerdote: «Il rapporto tra fratelli spesso fa scattare gelosie, come se l'affetto e il bene debbano essere spartiti. E dunque si corre il rischio che non bastino mai. Ancora oggi rifiutiamo di vivere da fratelli e sorelle non per capriccio, generico egoismo, o cattiveria superficiale. Dai fratelli e dalle sorelle ci allontaniamo per paura: dovendo dividere con altri il pane, il posto, le risorse, gli affetti, uno è tentato di pensare che non basterà mai. Il timore è che gli altri figli esauriscano le scorte della vita, privandoci dell'indispensabile. Non



Una foto di don Primo Mazzolari dall'archivio

Ieri mattina la conferenza trasmessa sul Web

Si è tenuto ieri mattina alle 10 la conferenza Web «Don Primo fratello di tutti», promossa da Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo e Comune di Cremona in sinergia con diocesi di Cremona, Azione cattolica e Acli. Prima della relazione di don Cesare Pagazzi (teologo e membro del Comitato scientifico della Fondazione) si sono avvicendati per i saluti il vescovo Antonio Napolioni e il sindaco Gianluca Galimberti. Ad aprire l'incontro Paola Bignardi, presidente della Fondazione Mazzolari. In chiusura il ringraziamento e le conclusioni di don Luigi Pisani, parroco di Bozzolo e vice presidente della Fondazione. La registrazione è ancora disponibile sul portale Internet della diocesi.

tener conto di questa profonda, primitiva, multiforme paura – avverte don Pagazzi – significa esporsi al moralismo che scuote, ma non tocca; urla, ma non smuove; urla, ma non incoraggia. Senza questa paura, non saremmo cattivi. Lo diventiamo certamente dandole

ragione. A ben vedere il mirino della paura non è puntato innanzitutto su fratelli e sorelle. Il bersaglio è più in alto: Dio. Fin dall'inizio abbiamo la sensazione di essere stati abbandonati da chi ci ha messi al mondo. L'asso nella manica del demonio è proprio questo: chi ti ha dato la vita, sul più bello, ti volta le spalle». Ecco allora che, dopo la paura, subentra spesso la rabbia. «Facciamo fatica a sentirci fratelli, perché ci riteniamo orfani e, come tali, indifesi, minacciati perfino dal parente più prossimo. Chi si sente abbandonato e orfano prova un formidabile senso di credito: il mondo, tutti gli devono qualcosa, sono in debito. Perciò l'abbandonato si autorizza a risarcirsi da solo, come e quando vuole, a scapito di tutti, riprendendosi con gli interessi quanto ritiene non gli sia stato dato o gli sia stato sottratto. Si attiva una voracità camuffata da giustizia riparativa: chi mi ha derubato o potrebbe rapinarmi deve ripagare (magari in anticipo, preventivamente). Perciò rubare risorse altrui non è furto, ma riappropriazione, ripresa di possesso del bene di cui si è stati privati. In tal modo chi dà ragione al senso di

abbandono crea altri orfani che, a loro volta, si sentiranno legittimati ad autorisarcirsi». Ma non tutto è perduto, aggiunge don Pagazzi. Come si guarisce da questa rabbia, da questa insicurezza, da questa paura, da questa mancanza di fiducia?

Don Pagazzi ha ricordato come anche Israele, dopo cinquant'anni d'esilio, si sente abbandonato ed è allora che Dio comanda di consolare il suo popolo. Così è stato. «Ciò significa che il Signore riconosce nei suoi interlocutori il potere di consolare e il dovere che ne consegue, riassumendo qualsiasi vocazione e missione nell'atto di consolare. Qualora una vocazione, una missione non fosse in vista della consolazione, sarebbe come quel fico infruttuoso che il padrone del campo intende tagliare alla radice. Si cura il senso di abbandono solo con la consolazione, cioè grazie a un affetto che per calore, cura, giustizia e fedeltà avvince e convince al punto da asciugare le lacrime e calmare i singhiozzi di chi è o si sente orfano». Ed ecco allora che una delle parentele che è possibile ricostruire tra don Mazzolari e Francesco è tutta in questa rilettura fine e non scontata della parabola. «Nella *Fratelli tutti*, Francesco indica una consolazione quotidiana, alla portata di tutti. Facile da donare e ricevere, semplice da cogliere. Eppure rara: la gentilezza. Ad essa ci si deve riabituare, poco a poco. Per scoprire che non siamo orfani! Siamo figli e figlie di un gran Signore! Di uno che ha così tanto affetto e tempo, così tanti soldi da nutrire abbondantemente perfino le cornacchie, da vestire di seta le primule e di pelliccia le stelle alpine. Quando lo capiremo, i frutti della fraternità saranno abbondantissimi».

L'IDEA EDITORIALE

«Il segreto di don Primo», una rubrica sui social ne riscopre la spiritualità

Ricordando don Mazzolari nell'omelia pronunciata a Bozzolo il 19 aprile 2009, nel 50° anniversario dalla sua morte, il cardinal Dionigi Tettamanzi utilizzò parole che andavano al cuore del ministero di don Primo: «Era Gesù il segreto di don Primo, il tutto della sua vita appassionata, entusiasta, mai rassegnata, tribolata e insieme felice. Di qui il suo zelo insaziabile, il senso acutissimo della sua responsabilità». Proprio da questa felice e potente espressione prende il titolo – «Il segreto di don Primo» – la nuova rubrica promossa dal sito internet della Diocesi di Cremona in collaborazione con la Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo.



Audio e immagini originali dell'epoca
L'iniziativa è una proposta del sito ufficiale della diocesi in collaborazione con la fondazione di Bozzolo che ha aperto il suo archivio

L'iniziativa si propone di andare alla ricerca e alla scoperta (o ri-scoperta) della spiritualità mazzolariana e del suo incontro intimo con Cristo, che annunciava poi nei suoi vigorosi interventi, tanto densi di sensibilità e impegno sociale quanto – non disgiuntamente – radicati nella contemplazione del Gesù annunciato dal Vangelo, come sottolineato nel 1979 a Bozzolo da monsignor Natale Mosconi, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio: «Nel grande cuore di don Primo, tutti gli uomini sono uno solo: il Cristo...».

Questa fedeltà e questa intimità a Cristo è dunque il centro della rubrica digitale che, con immagini, audio e video messi a disposizione dalla Fondazione Mazzolari, attraverso i linguaggi tipici del web e dei social network, intende portare un aspetto forse ancora poco approfondito del ministero di don Primo anche in quei luoghi (digitali) in cui la sua voce non era ancora giunta. E lo farà attraverso un'uscita settimanale sulle pagine facebook e instagram della Diocesi di Cremona, con una frase e un'immagine di don Primo per rimandare ogni volta a un suo intervento che sarà possibile ascoltare (e in qualche caso guardare) integralmente in una pagina dedicata del portale internet diocesano.

«La Fondazione – commenta Paola Bignardi, presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo – è particolarmente grata alla Diocesi per aver voluto dedicare una rubrica alla figura di uno dei suoi preti più rappresentativi. La vita ecclesiale di ogni tempo si alimenta della testimonianza dei suoi figli che hanno saputo interpretare la fedeltà al Vangelo in forme innovative e coraggiose. Ne ha bisogno particolarmente questa stagione difficile. Sono certa che questo strumento digitale consentirà di ampliare la conoscenza del pensiero, della vita, degli scritti di don Primo, a vantaggio delle comunità cristiane e dei singoli credenti, alla ricerca di parole che sappiano esprimere la freschezza del Vangelo, che è al di là di ogni tempo». Richiama a un intervento di monsignor Enrico Assi del 1984, invece, don Umberto Zanaboni, vice postulatore della causa di beatificazione di don Primo e curatore dei contenuti della rubrica: «Il cristiano cerca l'amore, qualche cosa del cuore di Cristo. Il popolo cerca il volto del santo, cerca il sacerdote discepolo della Parola, come fu don Primo, che fu profeta a suo tempo, anticipando la pastorale di questi nostri anni. Il cristiano cerca il sacerdote che possa camminare sulle strade del mondo con questa partecipazione al dramma e alla sofferenza della gente».

FORMAZIONE

A febbraio il social lab

L'incontro online di ieri mattina ha anche ufficialmente aperto il corso di formazione promosso dalla Diocesi di Cremona per gli operatori pastorali, in particolare quelli afferenti all'Area Servizio. Si proseguirà nei lunedì 1 e 8 febbraio con due appuntamenti web, rispettivamente sui temi «Le virtù della fraternità sviluppate in base alla Fratelli tutti e alla Parola di Dio». Si tratta di due incontri online che saranno proposti alle 21 su www.diocesidicremona.it/fratellitutti. Il 1° febbraio in particolare si rifletterà su «Responsabilità e cura», l'8 febbraio su «Accoglienza e compassione». Da martedì 2 a venerdì 5 febbraio

e da martedì 9 a venerdì 12 febbraio le tematiche saranno approfondite ulteriormente attraverso un «social lab» su whatsapp: giorno per giorno, saranno condivisi approfondimenti (questionari, riflessioni, storie). In questo spazio potranno accedere gli iscritti e ciascuno potrà aggiungere le proprie riflessioni e domande. Per iscriversi occorre scrivere a segreteria@diocesidicremona.it. In un periodo storico in cui a tutti i livelli – sociali, economici ed ecclesiali – si avverte l'urgenza di una profonda conversione, i ricchi contenuti dell'enciclica *Fratelli tutti* aiuteranno a «sognare insieme» una ripartenza che abbia il sapore della rinascita.



Sant'Omobono, patrono di Cremona

Borsa di sant'Omobono: la carità funziona se fa rete

Caritas cremonese analizza i primi mesi del fondo di solidarietà promosso dalla diocesi: finora 60 i casi sostenuti su tutto il territorio con 60mila euro stanziati

La proposta della «Borsa di sant'Omobono» è stata accolta e proposta dalla Diocesi di Cremona come una sfida per permettere alle comunità locali di far proprio l'invito di Papa Francesco «nessuno si salva da solo» e come un'opportunità per accompagnare e sollevare dalle fatiche di questo periodo almeno qualche per-

sona, tra le tante che abbiamo tutti incrociato, in grossa difficoltà. Gli attenti colloqui che sul territorio le équipe della Caritas cremonese e i volontari delle parrocchie hanno sostenuto con le famiglie e il lavoro di ricerca di partecipazione economica e progettuale dei diversi enti e associazioni del territorio hanno richiesto tempo e pensiero, come anche la fatica e la bellezza dell'ascolto. «In questi mesi in cui stiamo sperimentando l'iniziativa della Borsa di sant'Omobono – racconta un operatore – mi ha colpito molto la capacità delle parrocchie di seguire con attenzione e costanza le situazioni di bisogno incontrate, con una continua vicinanza. Questo modo di farsi prossimi, ho constatato, ha anche per-

nesso di sollecitare una partecipazione da parte degli interessati che, in alcuni casi, non è stato necessario chiedere. Mi ha anche piacevolmente colpito vedere come le parrocchie sappiano lavorare in sinergia con le realtà del territorio circostante, attivando risorse non solo economiche. E questo con grande vantaggio di chi si trova nella necessità. Laddove le parrocchie sono attive c'è proprio un bel fermento». Particolare interesse ha suscitato il fondo Borsa di sant'Omobono a Cremona città: prova ne è il fatto che le domande (35) provengono da 14 parrocchie diverse. Solo alcune riguardano però nuclei sconosciuti alla rete delle parrocchie o di Caritas diocesana e dei servizi sociali: forse ciò può indicare

una difficoltà di far conoscere il fondo da parte della comunità, oppure nell'abilità nel rintracciare le risorse da parte dei soliti «assistiti professionisti». Alcune parrocchie si sono trovate in difficoltà nell'incontrare i richiedenti (centro d'ascolto non presente o temporaneamente inattivo causa emergenza covid): in questo caso ha supplito il centro d'ascolto della Caritas diocesana. Tante le storie che si potrebbero raccontare, come quella di una giovane madre sola alla quale, attraverso la Borsa di sant'Omobono, è stata pagata una quota dell'assicurazione dell'auto così da poter raggiungere un nuovo luogo di lavoro e ripartire in piena autonomia dopo che, a causa del covid, aveva perso l'impiego.

L'avvio dell'esperienza della Borsa di sant'Omobono, però, ha posto in risalto anche elementi di criticità perché se in alcuni vi è una profonda capacità di solidarietà, in altre realtà vi è una radicale crisi caritativa e coglierlo è decisamente utile e salutare. Ripensare la vita caritativa, anche e non solo attraverso la Borsa di sant'Omobono, è un dovere e una opportunità. Come sottolineato dalla Caritas cremonese, «siamo certi che, dopo i primi mesi di rodaggio, che sono comunque stati in grado di sostenere una sessantina di situazioni, con una spesa di circa 60.000 euro, vedranno le parrocchie, attraverso le varie associazioni, ancora più impegnate nel difficile compito di andare incontro alle fragilità».